

CON LA SUA COMPAGNIA A MILANO

## Nino Taranto firma l'appello di Vienna

Tra i firmatari figurano anche Kramer, Carla Boni, Gino Latilla, Tina De Mola e Gilda Marino

Nino Taranto, Tina De Mola, Gilda Marino, prima di lasciare Milano con la loro compagnia, hanno firmato l'appello di Vienna. La compagnia ha dato per oltre un mese la fortunata rivista «Il terrore corre sul filo».

Al termine di una delle ultime repliche della rivista, un orchestrale presentato a Nino Taranto la schieda dell'appello, pregandolo di leggerla. Il popolare attore la lesse, poi disse: «...ma è

Dalla 1955 - Auguri di pace



La cartolina per gli auguri pasquali pubblicata dal Comitato nazionale della pace

contro la bomba atomica, altro che se firmo». E firmarono l'appello, oltre a Nino Taranto, anche Tina De Mola, Adriano Rimoldi, Gilda Marino, Maggi e le ragazze del balletto «Blue Bells» e gli altri membri della compagnia.

L'appello di Vienna è stato firmato da molti altri attori e attrici che si trovavano in questi giorni a Milano. Le schiede dell'appello erano tra l'altro sui tavoli e negli studi della RAI, dove, tra i tanti, hanno firmato Gorny Kramer e gli altri componenti della sua orchestra della radio-televisione, assieme ai noti

che terrà anche le conclusioni. In apertura il professore Camillo Prampolini svolgerà una relazione introduttiva sull'azione dei partigiani della pace di Perugia in direzione della mobilitazione della popolazione per la firma dell'appello di Vienna.

Rinfracciato a Messina un ragazzo fuggiasco

MESSINA, 9. — Umberto Ratic di Bruno, di anni 14, fuggito alcuni giorni or sono dalla propria casa di Bologna, è stato rinfracciato da alcuni agenti della polizia ferroviaria nei pressi della «cittadella».

## Dopo due anni di carcere prosciolti in istruttoria

Si tratta di 4 uomini accusati di un misterioso omicidio compiuto a Livorno nel 1947 - Le indagini furono dirette dal questore Marzano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO, 9. — Quattro uomini hanno lasciato ieri, dopo quasi due anni di detenzione, il carcere mandamentale dei Domenicini di Livorno.

Una cosa a prima vista perfettamente normale: quattro detenuti riscattati dalla libertà dopo aver scontato la pena loro inflitta da un qualsiasi tribunale per degli atti che la legge vieta e punisce. Ma non era così. Quegli uomini avevano infatti in carcere quasi per due anni, senza aver commesso la benché minima colpa; vi erano stati cacciati da un uomo il quale, trovato nella questura di Livorno un ambiente ideale per le sue ambiziose imprese, se e potendo disporre di giornali servili nell'elogio ad ogni alzata di braccio, si era dato per anni alla ingenua e sostanziale, ai colpi grossi, arrestando e denunciando, senza o con scarsissime prove, decine di persone. Intendiamo parlare, naturalmente, del dottor Carmelo

Marzano, l'uomo che se «armi in pugno», assicuro alla giustizia Giuseppe Pisciotto, si fece poi disorientare da quattro o cinque ladroncini rissuati nella banda che a suo tempo la stampa battezzò «del grimaldello».

Quel che in realtà valeva questo detective di prima classe lo hanno dimostrato appunto i quindici e più furti della fantomatica gang, che lo costrinsero anche a «mettere alla porta», relegandolo alla squadra politica, uno dei suoi più validi collaboratori, il commissario Salvatore Curdile.

Ma torniamo ai fatti: nel 1953 furono tratti in arresto e deferiti all'Autorità Giudiziaria, per omicidio premeditato a scopo di rapina, tali Giuseppe Insinna di 26 anni, Gaetano Insinna di 29 anni, Aniello detto «Pino», di 29 anni, e Piga di 35 anni, di La Spezia, ed Emilio Nioi di 28 anni di Civitavecchia.

Il 14 aprile dell'anno seguente, ad indagini ultimamente, del dottor Carmelo

eloquentissima conferenza stampa durante la quale, con insolita ricchezza di particolari, affermò che i quattro si erano resi autori del «delitto della caldina» e che sul loro conto, malgrado mancasse una completa confessione, «erano state raccolte prove tali da non dare adito a dubbi di sorta».

Il crimine in oggetto era stato scoperto la mattina del 25 febbraio 1947, nel podere «Tombarolo II», di proprietà dell'amministrazione SUSE, da alcuni muratori che avevano appena iniziato delle riparazioni al forno della casa colonica. Nella caldina fu rinvenuto, in avanzato stato di putrefazione, il cadavere di un giovane: il corpo, avvolto da alcune coperte, giaceva bocconi ed aveva mani e piedi avvolti da una cintura di impermeabile e da una rigida cinghia di cuoio. La causa della morte, secondo le indagini, carabinieri e squadra mobile non raggiunsero alcun risultato positivo.

Così la pratica venne archiviata, il nome nella caldina rimase senza nome. Poi arrivò a Livorno il dottor Carmelo Marzano che sembrava abbia una spiccata simpatia per riesumare e chiarire casi insoliti. Le indagini furono riprese, venne fuori una fantomatica ragazza che si disse fidanzata di uno «scintillante» scomparso misteriosamente, e la caldina fu rinvenuta nei primi del 1947; scaturirono le prime irrefutabili «prove» e Insinna, Aniello, Piga e Nioi furono in galera sotto la terribile accusa di aver strangolato per rancore un loro amico, un non meglio identificato «Suetta».

Naturalmente il dott. Marzano fu sovraccaricato di un compito gravissimo: un cronista di guerra, che non poteva affermare, dopo aver definito l'indagine «un capolavoro», che «solo un questore come Marzano avrebbe potuto prendere la responsabilità e la fatica di risolvere naturalmente risolvere una vicenda del genere».

Alla luce dei fatti, quella cronista dalla penna fuggita, che non poteva affermare, dopo aver definito l'indagine «un capolavoro», che «solo un questore come Marzano avrebbe potuto prendere la responsabilità e la fatica di risolvere naturalmente risolvere una vicenda del genere».

«Tutto bene quel che finisce bene» dice un vecchio adagio e contro la verità vana è stata anche l'azione del dott. Marzano: tuttavia restano due anni di prigione per Giovanni Piga e gli altri hanno scontato senza aver commesso la benché minima colpa, restano in galera per un delitto che quei due anni di vita perduta.

F. M.

Si conclude oggi il congresso della cultura popolare

BARI, 9. — Sono continuati stamane, nel palazzo della Provincia, i lavori del terzo congresso nazionale della Unione italiana della cultura popolare, con la relazione del dr. Luciano Codignola.

Successivamente in un cinema cittadino sono stati proiettati i film documentari di «Enrico» e «I nostri delitti».

I lavori del congresso, che sono proseguiti nel pomeriggio, si concluderanno domani con una alta turistica dei delegati della cultura popolare.

Mortale investimento nei pressi di Pavia

PAVIA, 9. — Alla casa cantoniera di Varsi una «1900» guidata dal collaboratore della Fiat, Facchini, si è scontrata con un camion. Verso mezzogiorno, un ciclista, Mario Morelli, è stato investito da una motocicletta che per il violento urto decise sul colpo.

Avverto il freno, l'autista premette il freno e la macchina, dopo un pauca sbalzo, decise sulla strada. Dall'incidente si è salvata la vita del ciclista, che è stato trasportato all'ospedale.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

## L'articolo di Togliatti sull'unità dei partiti operai

(Continuazione dalla 1. pag.)

si, da cui escono, come inevitabile conseguenza politica, gli sviluppi del movimento operaio e del movimento contadino, i progressi della coscienza e delle forme di organizzazione dei lavoratori, ed, infine, quella trasformazione profonda e grandiosa, se pur temporanea, della direzione politica nazionale che fu la Resistenza. Le posizioni del partito socialista e la politica unitaria sua e dei comunisti si inseriscono logicamente in questo quadro, come in questo quadro si inseriva logicamente, nel passato, la politica del socialismo italiano, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

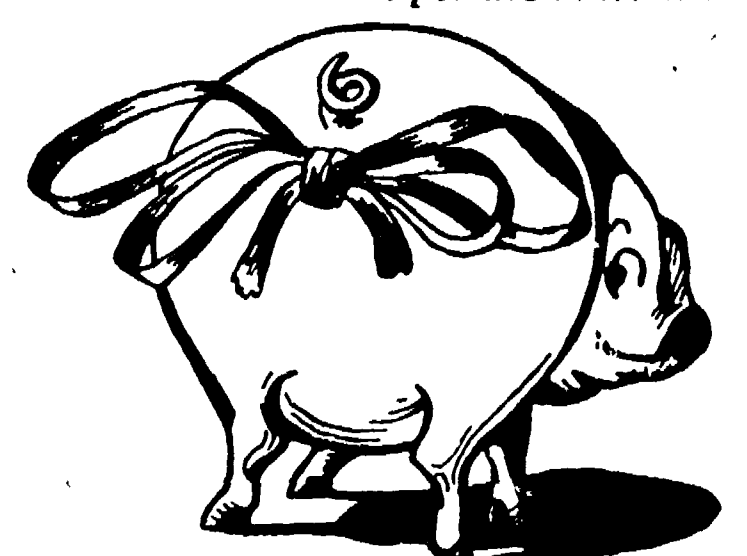
La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

La politica unitaria, che non potè mai ridursi, nemmeno quando prevalsero le correnti riformiste, a una semplice copia italiana delle degenerazioni socialdemocratiche cui si assistette in Francia, in Germania e altrove.

## BIO COOP

miscela di antibiotici per uso zootecnico



### Stronca la diarrea!

POCHI GRAMMI agiscono in POCHE ORE!

Dose per vitelli e suini: da 50 a 100 grammi

Il BIO - COOP può essere chiesto ai nostri agenti

o a noi direttamente

S.C.I.A. - CORREGGIO (RE) Tel. 73 e 114

Serenità e dolcezza

COLOMBA

Galup

PIETRO FERRUA-PINEROLO

Interrogazione di Berlinguer sui sistemi di alcune questure

L'on. Berlinguer ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno «sul sistema instaurato da alcune questure, fra cui quella di Torino, di inviare degli agenti di polizia all'arrivo e alla partenza dei treni per chiedere personalmente ai parlamentari che viaggiano il loro nome evidentemente per conoscere se si tratti di deputati o senatori da sorvegliare quasi fossero dei pregiudicati; e per conoscere se creda di imporre immediate disposizioni affinché cessi questo abuso indecoroso e lesivo della dignità di cittadini e di rappresentanti del popolo».

«E qui — prosegue Togliatti — si pone il problema. Qualora si volesse una cosa simile, è possibile — e non lo è — la crisi della società italiana sarebbe superata solo come una guerra mondiale, una guerra che non è eguale. Il processo di rinnovamento politico e sociale per cui si muovono le masse operaie e lavoratrici subirebbe forse una sosta. Forse la lotta per l'attuazione di esso prenderebbe forme diverse: ma pensare che la sostanza e il corso profondo delle cose cambierebbero, è possibile. E che si trova in presenza di un movimento che scorge dal modo di essere e dallo sviluppo dei rapporti sociali e dal processo educativo della classe operaia e rafforzarsi della libera organizzazione di milioni e milioni di lavoratori».

Per quanto riguarda in particolare i socialisti, poi, e la scelta che ad essi viene riservata, perché seguano lo sviluppo della socialdemocrazia europea, respingendo la collaborazione con i comunisti, Togliatti rileva che proprio l'esempio internazionale è assai istruttivo. «Che cosa ha dato — egli si domanda — ai partiti socialdemocratici e che cosa ha dato ai lavoratori il risultato socialdemocratico di collaborazione con i comunisti? Nel 1946 la socialdemocrazia, avendo in parecchi Paesi accettato di collaborare con i comunisti, sembrava dovesse avere e mantenere una posizione dominante nell'Occidente europeo. Ruppe con i comunisti, ponendosi al servizio dell'imperialismo americano che questo esigeva, cacciò i comunisti dal governo e iniziò la persecuzione fredda e, come primo risultato, vide il preludio politico passare ai partiti clericali, conservatori, reazionari. Non vi è oggi nessun Paese dell'Occidente capitalista nel quale si possa dire che sia stata condotta, a favore degli operai e dei lavoratori un'azione di rinnovamento sociale. Ed è una fortuna per l'Europa che nei territori orientali i socialdemocratici non abbiano potuto svolgere la stessa azione che in Occidente. E' una fortuna che essi abbiano potuto essere smascherati e immobilizzati a tempo. Se così non fosse stato l'Occidente europeo, sino ai confini della Russia, sarebbe oggi dominato da un capitalismo reazionario e violento che avrebbe ripreso, come dopo la prima guerra mondiale, a provocare l'URSS alla guerra. In questi territori oggi l'assetto economico e sociale è cambiato e gli oneri sono la classe di fronte, mentre nell'Occidente il capitalismo continua ad annestare l'una o l'altra delle sue demagogie, la condanna dell'operaio peggiora e gli stessi partiti socialdemocratici sono in preda a sempre maggiori confusioni. Nel confronto con questi partiti che si combattono e ancora una volta il socialismo italiano».

L'editoriale finisce quindi con la conclusione. Nessuno ritiene che comunisti e socialisti si debbano fare sempre «steccate» e calare le stesse posizioni. Chiamano segni di buona fede il corso della politica sia che le cose non siano così e sia che lo siano.

... Solo se non si tratta del VINORO chiedete all'oste se il vino è buono..



IN OGNI NEGOZIO

Al prezzo dello stesso VINI IN BOTTIGLIA

VINORO

VINI BIANCHI e ROSSI da PASTO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

FRASCATI MARINO - ORUETO - ROSE' del SALENTO - CHIANTI - ALEATICO

## Il "cinerama", ieri a Milano

Tre pellicole proiettate simultaneamente - I sette altoparlanti in sala - Un'impressione di carattere «viscerale» - Notizie dagli Stati Uniti - Oscure per ora le prospettive

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 9. — Ha avuto luogo questa sera a Milano, per la prima volta in Europa dopo Londra, al cinema «Alcorno» uno spettacolo in «Cinerama».

Il «Cinerama» è uno spettacolo cinematografico che ha più le caratteristiche dello spettacolo che non quelle del cinema, usualmente visto.

Uno spettacolo da baraccone, diciamo così, com'era il cinema, ma con la tecnica di proiezione di un sistema moderno e grandioso. L'effetto che il «Cinerama» vuole ottenere è soltanto fisiologico: vuole che lo spettatore «entri» nell'avvenimento riprodotto, prendendolo parte come da protagonista.

Il «Cinerama» non ha prescelto nulla in comune col «Cinerama», perché si basa su un sistema tecnico completamente diverso, oltre al fatto che lo schermo è fortemente curvato e molto più ampio, che le colonne sonore sono multiple, addirittura sette, e che le pellicole proiettate, una accanto all'altra, sono tre, da tre diverse cabine, il sistema consiste in una trinità molto semplice, anche se estremamente dispendiosa: sfruttare la cosiddetta «visione periferica» dell'occhio umano, sia orizzontalmente che verticalmente, cioè riprodurre su uno schermo gigante, non solo gli oggetti e le persone che sono al centro della nostra vista, ma anche quelli che impressionano la nostra coda dell'occhio e qui cominciano i primi guai.

Il «Cinerama», infatti, con le quattro sue pellicole, al centro del nostro naturale campo visivo, ma mette a fuoco, anche le cose che nella realtà si vedono spaccate. Il che, se da una parte procura spesso la distorsione della tridimensionalità, dall'altra richiede alla vista uno sforzo superiore ai normali, che affatica l'occhio e

stretto a ricevere le immagini periferiche con lo stesso rilievo di quelle che cadono sotto la visione diretta. Inoltre, le tre pellicole simultaneamente proiettate non combaciano in una perfetta, ma bollano ciascuna per conto suo, provocando, nelle scene luminose, fastidiose fratture, e inducendo l'occhio a guardare a scelta uno solo dei quadri.

Crediamo che un giorno la tecnica potrà superare queste limitazioni. Comunque, Alberto Sordi, che è appena ritornato dall'America e che è venuto a Milano per la presentazione dell'«Arte di arrangiarsi», ci diceva ieri che nemmeno il secondo spettacolo di «Cinerama» proiettato attualmente a New York da due anni di distanza dal primo (che noi chiamiamo ora), è riuscito a eliminare l'inconveniente. Così stando le cose, molta parte della suggestione del «Cinerama» è affidata alle colonne sonore.

Un fuoribordo che esce a lato dell'inquadratura sembra continuare alle nostre spalle. La sua corsa, perché esso continua a rombare in uno degli altoparlanti sistemati in sala. Il

procedimento del «Cinerama», infatti, non soltanto quello di piazzare lo spettatore in mezzo all'azione, ma anche in mezzo al suono.

A questo punto, dopo le indispensabili precisazioni tecniche, dalle quali ci sembra di mostrare come il «Cinerama» non possa essere altro che una rassegna documentaria a grande spettacolo, inteso, vorrà sapere che cosa si vede e che cosa si prova assistendo.

La prima impressione è senz'altro forte, anche se è una impressione di puro carattere viscerale. Gli autori hanno avuto l'accortezza di aprire lo spettacolo con un piccolo schermo in bianco e nero, con uno speaker che ci presenta alcune pellicole dei primordi del cinema. La rievocazione è notevole, e ciò a bella posta. Poi, di colpo, lo speaker impazzisce, grida «Questo è il Cinerama».

Il sipario che copre tutta la parete dello schermo si squarcia, le sette colonne sonore urlano, i colori esplodono vicinissimi, e noi ci troviamo su un carrello dell'Ottocento volante di Long Island, che discende vertiginosamente. E' il momento in cui le colonne sonore urlano, i colori esplodono vicinissimi, e noi ci troviamo su un carrello dell'Ottocento volante di Long Island, che discende vertiginosamente. E' il momento in cui le colonne sonore urlano, i colori esplodono vicinissimi, e noi ci troviamo su un carrello dell'Ottocento volante di Long Island, che discende vertiginosamente.

La serie ha tuttavia riservato alla questura Prestia una «tragedia fine, ai suoi parenti», si è presentato un carabiniere, con l'incarico di annunciare all'anziano mutilato che gli era stata concessa, finalmente, la pensione di prima classe. Se tale annuncio fosse arrivato

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

BOLOGNA, 9. — Il mutilato di guerra Antonio Prestia, che da molto tempo aveva iniziato la sua vita di lavoro, è stato investito da un camion. Prestia, che era in un'auto, è stato investito da un camion che lo ha schiacciato.

## Ottiene la pensione due ore dopo il suicidio

Da anni il mutilato di guerra Antonio Prestia attendeva invano la concessione

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 9. — Ha avuto luogo questa sera a Milano, per la prima volta in Europa dopo Londra, al cinema «Alcorno» uno spettacolo in «Cinerama».

Il «Cinerama» è uno spettacolo cinematografico che ha più le caratteristiche dello spettacolo che non quelle del cinema, usualmente visto.

Uno spettacolo da baraccone, diciamo così, com'era il cinema, ma con la tecnica di proiezione di un sistema moderno e grandioso. L'effetto che il «Cinerama» vuole ottenere è soltanto fisiologico: vuole che lo spettatore «entri» nell'avvenimento riprodotto, prendendolo parte come da protagonista.

Il «Cinerama» non ha prescelto nulla in comune col «Cinerama», perché si basa su un sistema tecnico completamente diverso, oltre al fatto che lo schermo è fortemente curvato e molto più ampio, che le colonne sonore sono multiple, addirittura sette, e che le pellicole proiettate, una accanto all'altra, sono tre, da tre diverse cabine, il sistema consiste in una trinità molto semplice, anche se estremamente dispendiosa: sfruttare la cosiddetta «visione periferica» dell'occhio umano, sia orizzontalmente che verticalmente, cioè riprodurre su uno schermo gigante, non solo gli oggetti e le persone che sono al centro della nostra vista, ma anche quelli che impressionano la nostra coda dell'occhio e qui cominciano i primi guai.

Il «Cinerama», infatti, con le quattro sue pellicole, al centro del nostro naturale campo visivo, ma mette a fuoco, anche le cose che nella realtà si vedono spaccate. Il che, se da una parte procura spesso la distorsione della tridimensionalità, dall'altra richiede alla vista uno sforzo superiore ai normali, che affatica l'occhio e

stretto a ricevere le immagini periferiche con lo stesso rilievo di quelle che cadono sotto la visione diretta. Inoltre, le tre pellicole simultaneamente proiettate non combaciano in una perfetta, ma bollano ciascuna per conto suo, provocando, nelle scene luminose, fastidiose fratture, e inducendo l'occhio a guardare a scelta uno solo dei quadri.

Crediamo che un giorno la tecnica potrà superare queste limitazioni. Comunque, Alberto Sordi, che è appena ritornato dall'America e che è venuto a Milano per la presentazione dell'«Arte di arrangiarsi», ci diceva ieri che nemmeno il secondo spettacolo di «Cinerama» proiettato attualmente a New York da due anni di distanza dal primo (che noi chiamiamo ora), è riuscito a eliminare l'inconveniente. Così stando le cose, molta parte della suggestione del «Cinerama» è affidata alle colonne sonore.

Un fuoribordo che esce a lato dell'inquadratura sembra continuare alle nostre spalle. La sua corsa, perché esso continua a rombare in uno degli altoparlanti sistemati in sala. Il

procedimento del «Cinerama», infatti, non soltanto quello di piazzare lo spettatore